TRA IL BUIO E LA LUCE

Il pittore bolognese cattura paesaggi lunari Ci sono anche piazza San Vittore e vicolo Canonichetta

Viaggio al termine della notte con i quadri di Nicola Nannini

Ieri l'inaugurazione della mostra alla galleria Punto sull'Arte

VARESE - Sono sempre più deserte le notti che Nicola Nannini indaga con la sua pittura analitica, abbracciate da una luce gialla e calda frutto di lampioni dall'opalescenza lunare, nelle quali i manufatti dell'uomo appaiono come scenografie teatrali, a volte come velari nella tela stessa. Una ricerca nata per catturare atmosfere rarefatte e sospese, angoli di strade e piazze, case dalle persiane abbassate, cassonetti e cestini, i segni della modernità che condividono l'esistenza delle pietre. L'umanità è assente, o ectoplasmatica, scontornata e baluginante.

Bolognese, 47 anni, Nannini ha presentato ieri alla galleria Punto sull'Arte quattordici dipinti inediti, tra cui un paio dedicati a Varese, che riassumono il suo percorso fino a oggi, in una mostra, dal titolo emblematico, "Nowhere", curata dalla critica d'arte milanese Alessandra Redaelli e inaugurata con successo alla presenza di un pubblico di appassionati e collezionisti.

Da nessuna parte, un vagabondaggio guidato dall'istinto e dalla ricerca di una bellezza mai palese ma palesata dalla pittura, nascosta e resa evidente dal dettaglio della pennellata, dalle luci che creano i contorni e suggestioni oniriche, dai colori che qua e là rompono la monotonia degli ocra e dei gialli e ci guardano come occhi di gatto fosforescenti nel buio.

Nicola Nannini, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna, già docente di disegno e figura alla scuola d'arte di Cento e, dal 2000, di pittura all'Accademia Cignaroli di Vicenza, si è perfezionato da autodidatta, a contatto con le opere dei grandi maestri dell'arte italiana ed europea dei quali ha assimilato le tecniche. Così nei suoi quadri si incrociano il chiaroscuro seicentesco, il segno corposo dell'800 italiano e le suggestioni dello Jugendstil mitteleuropeo, sempre comandati da una precisa cifra stilistica e interpretativa, sia nel paesaggio sia nel ritratto.

«La notte è rimasta da allora uno dei suoi temi principali in virtù del fatto che lì si enfatizzano i contrasti che l'artista ama di più», scrive Alessandra Redaelli nella presentazione del catalogo bilingue presente in mostra. «Quello tra la luce e il buio, prima di tutto, quello tra il dettaglio e il fuori fuoco della pennellata, quello tra la consistenza materica del colore e quella più diafana della colatura, e da lì quello tra il reale e l'artificiale».

Il viaggio di Nannini "al termine della notte", incominciato nel 1999, non si è di certo concluso, perché la bellezza continua a nascondersi in ogni luogo e sta alla sensibilità dell'artista metterla a fuoco e manifestarla all'osservatore, porlo nella condizione di catturare nuove sfumature, diverse emozioni pur nei luoghi che è abituato a visitare ogni giorno, come piazza San Vittore e Vicolo Canonichetta a Varese.

«Ogni Notte e ogni Mattina/ nascono alcuni alla rovina/ Ogni Mattina e ogni Notte/ Nascono alcuni al soave diletto/ nascono alcuni ad infinita Notte», recitano i versi di William Blake, e nelle tele dedicate alla campagna illuminata dalla luna o da radi lampioni prende forza la parola dell'inconscio, il lato oscuro di ognuno di noi che il buio accarezza come un'amante.

Nel 2003, Nannini dipinse "Notte ignara di angeli caduti", quasi un presagio di morte, visto che il soggetto è la cattedrale di Notre-Dame, misteriosa e solenne, quasi di bronzo antico, affiancata da un corteo funebre sospeso in un cielo fuligginoso. L'artista precorre i tempi, grazie alla sua visionarietà, a una diversa percezione del reale, e alla capacità di cogliere sempre l'essenza del carattere, come nella serie dei "Types", iniziata nel 2005, figure a grandezza naturale decontestualizzate, tipi umani messi assieme come in un bestiario o in un erbario, ognuno con gli oggetti che ne caratterizzano l'esistenza, una borsa, il cellulare, un foulard o il dettaglio da tavola anatomica se il soggetto è nudo.

Nella solitudine silenziosa della "grande pianura", come in quella più dolente delle città addormentate, l'arte di Nannini compie il suo percorso di civiltà, aprendo vie di comunicazione tra reale e irreale, perché, come diceva Hegel: «È la fantasia che avvicina l'eterno al senso, sposandolo alla figura».

Mario Chiodetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle foto, alcuni momenti dell'inaugurazione di ieri pomeriggio della mostra "Nowhere" di Nicola Nannini (a centro pagina) alla galleria Punto sull'Arte di viale Sant'Antonio: la mostra resterà aperta fino al prossimo 8 giugno (foto Blitz)

"Nowhere", mostra di Nicola Nannini, galleria Punto sull'Arte, viale Sant'Antonio 59/61, Varese.
Fino all'8 giugno 2019. Orari: martedì – sabato, 10 -3 e 15 -19; domenica 5 maggio, 15 -19.
Info: tel. 0332 – 320990 oppure info@puntosullarte.it

CONFESSIONI E RACCONTI

Musica, prosa e poesia Quattro donne in luce

Artiste da Ghiggini per la fine di "Incarnato"

VARESE - Donne in controluce al finissage della mostra "Incarnato" in galleria Ghiggini, con le opere delle fotografe Debora Barnaba e Stefania Zorzi, i quadri di Debora Fella e Gabriela Bodin, e le parole di altre quattro giovani artiste, invitate da Eileen Ghiggini e Mario Chiodetti a raccontare a un pubblico numeroso le proprie passioni (*nella foto*).

Ha sorpreso la sicurezza e la maturità della quattordicenne pianista Anna Caterina Binda, che ha confessato la sua folgorazione per il pianoforte a 4 anni dopo l'ascolto di un disco, e parlato dell'approccio con i musicisti che interpreta, che nasce dall'empatia con i propri insegnanti e la sua particolare sensibilità d'artista.

Arianna Di Claudio, cantante e attrice per Disney Channel, ha intonato a cappella brani di Aretha Franklin, e spiegato come il canto sia l'essenza stessa della sua vita e probabilmente il suo futuro professionale, dopo i video girati con Cesareo di Elio e le Storie Tese. «Canto quando sono triste e quando sono allegra, mi viene naturale, da quando ero bambina. Far l'attrice mi diverte, per ora non chiudo alcuna porta».

Scrittrice di racconti, Glenda Giussani ha sottolineato quanto lo scrivere sia anche una forma di terapia e serva per buttar fuori le scorie del vivere: «L'ispirazione mi viene dalla mia fantasia sfrenata, dal vissuto e da ciò che mi circonda, persone e cose».

Una poesia introspettiva e meditata, di grande intensità è quella di Xania Bellinzani, che ha letto, tra le altre, una lirica scritta appositamente per l'evento, "Panchine rosse", in cui si affronta il problema spinoso della violenza sulle donne: «Insegnate ai figli il rispetto/ donate alle figlie il coraggio/ ed estirpate da entrambi/ il senso di colpa», recitano alcuni suoi versi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CINEMA **DI PAOLO GROSSO**

"Stanlio & Ollio": i bei tempi sono lontani

Come si fa a parlare male di "Stanlio & Ollio", questo film molto inglese che ci racconta l'ultima tournée teatrale inglese - anno 1953 - della mitica coppia comica, all'epoca invecchiata, un po' superata e un po' acciaccata? Impossibile. Impossibile però anche parlare benissimo di questa commedia malinconica mai veramente trascinante, in cui tutto avviene esattamente come ti aspetti che avvenga, e in cui tutti i momenti autenticamente divertenti dovrebbero riportare in sovraimpressione una sorta di copyright: questa gag, questa scena, questa invenzione sono farina del sacco di Stan Laurel, le cui idee divennero corpi e risate, tanto tempo fa, grazie al fido Oliver Hardy. "Stanlio & Ollio", insomma, è uno di quei film che vai a vedere con grandissime aspettative, e dai quali esci con l'impressione che sia stato inutile andarci. Anche se le performance dei due protagonisti, Steve Coogan nei panni di Stanlio e John C. Reilly in quelli di Ollio sono di altissimo livello, meritevoli di ben altra sceneggiatura e ben altra regia (qui dello scozzese Baird).

Il film inizia nel 1937, durante le riprese dei "Fanciulli del West": Stanlio e Ollio sono all'apice della fama, ma al successo presso il pubblico non corrispondono emolumenti altrettanto elevati. I due spendono troppo, hanno vizi costosi e la tendenza a sposarsi troppe volte (soprattutto Ollio). Così Stanlio passa a un altro produttore, ma Ollio, ancora legato ad Hal Roach, non lo segue e commette il "peccato capitale" della loro unione: gira un film con un altro attore. Stacco. Sedici anni dopo la coppia si riforma e l'idea è quella di girare un nuovo film - sulla storia di Robin Hood - dopo un rodaggio tramite tournée teatrale in Inghilterra. All'inizio le cose non vanno bene e le platee sono semivuote, ma poi la situazione migliora grazie a una certa attività di marketing. La salute di Ollio, però, peggiora, e il film tanto sognato fatica a entrare in produzione. Ultimo atto, comunque, trionfale.

Almeno nel finale Baird riesce a emozionare, ma con una simile materia prima siamo un po' al minimo sindacale. Mentre tutto il resto, come detto, procede passo dopo passo in modo fiacco e molto costruito: della vita vera, del suo dolore e delle sue risate, c'è ben poco.

"Stanlio & Ollio" di Jon S. Baird, con Steve Coogan, John C. Reilly, Shirley Henderson e Nina Arianda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA